

No-Tav, tensione al processo

Aggredito operatore della Rai

Aula troppo piccola. Poi il giudice rinvia a gennaio

(segue dalla prima di cronaca)

MEO PONTE

L' AULA 46 è poco più di un buco: imputati, avvocati, pubblico, agenti penitenziari sono stretti uno contro l'altro come sardine in scatola. In più i microfoni non funzionano. Per i No Tav è una scandalosa provocazione, in realtà è una scelta casuale. E' in quell'aula che di solito opera la quarta sezione del tribunale presieduta da Quinto Bosio. Casuale e ingenua perché finirà per inescare la protesta. L'udienza è ancora da cominciare quando gli imputati a piede libero e gli attivisti No Tav intonano i primi cori («Liberi tutti») sbracciandosi per salutare gli unici due ancora detenuti, l'ex br Maurizio Ferrari e Alessio Del Sordo, rinchiusi in una stretta gabbia. Cori e urla fanno capire che non sarà una mattinata facile. Il pm Nicoletta Quaglino che con i colleghi Giuseppe Ferrando e Manuela Pedrotta sostiene l'accusa, coraggiosamente cerca di imporre un minimo d'ordine: «Al prossimo coro l'aula si sgombera». Entra però la corte e dal quel momento ogni decisione spetta al presidente. Bosio però è un galantuomo,

IL BLOCCO

Prima che inizi l'udienza duecento No Tav bloccano il traffico nella strada davanti al tribunale. Poi un gruppo entra in aula

L'AULA 46

E' troppo piccola e scatena la protesta dei No Tav che aggrediscono un operatore della Rai

IL TRASLOCO

L'udienza viene spostata per ordine del giudice nell'Aula 3. Pochi minuti dopo il rinvio al 21 gennaio

Le tappe

mo, non si inquieta neanche quando il pubblico grida: «Voce, voce, non si sente niente, non viene riconosciuto il nostro diritto di seguire il processo...». Legale e No Tav urlano anche contro

loro Comitato Legale: «Dite qualcosa avvocati...». Prende la parola l'avvocato Vitale che per l'occasione è arrivato con la kefia e si lamenta per le dimensioni dell'aula. Qualcuno si accorge

che un operatore Rai sta filmando la scena e lo aggredisce. Roberto O., viene dapprima strattonato, poi gli sputano, lo minacciano («sei il primo della lista, abbiamo le tue foto»), e infine lo col-

piscono con un pugno sotto la cintola. Lo salva un carabiniere, sottraendolo ai suoi aggressori. L'operatore corre al pronto soccorso. Il presidente Bosio acconsente a cambiare aula, il proces-

so è trasferito nell'aula 3. Che è ancora piccola, ma ai No Tav non importa più. Quando il giudice legge le date delle prossime udienze sottolineano sghignazzando: «Ambo» «Terno». In certi momenti i ruoli sembrano ribaltati e gli accusati essere diventati accusatori. Basterebbe un cenno del presidente e l'aula sarebbe sgomberata ma non accade. E tutto viene rinviato al 21 gennaio. Unanime però è la condanna per l'aggressione all'operatore Rai. Roberto O. ha ricevuto una telefonata di solidarietà dal presidente della Rai Annamaria Tarantola che si è informata del suo stato di salute. L'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, ha stigmatizzato l'intolleranza No Tav. Altrettanto hanno fatto diversi membri del consiglio di amministrazione della Rai e tutte le forze politiche, compresa Sel.



Le proteste dei No Tav in aula

L'intervista

“Stavo riprendendo la scena, mi hanno colpito sotto la cintura”

«E' successo all'improvviso. Ero tra il pubblico e aspettavo il permesso di filmare. Quando sono iniziati i tafferugli ho visto che altri colleghi stavano fotografando o usando le videocamere dei telefonini e ho iniziato a girare...» dice Roberto O., 51 anni, operatore Rai dal 1985, appena uscito dal pronto soccorso dell'ospedale.

Come sta ora?

«I medici mi hanno detto di guardare se ci sono tracce di sangue nelle urine, può

esserci il pericolo di una emorragia interna. Stavo facendole riprese e d'ero salito su una sedia quanto hanno iniziato a spintonarmi ed a urlare che ero il primo della lista, che non dovevo filmare nulla. «Smetti di fare le riprese altrimenti ti massacrano» gridavano tirando i cavi della telecamera. Ho risposto che stavo solo facendo il mio lavoro e un tizio mi ha tirato un pugno fortissimo in pancia, proprio sotto la cintura. Mi sono piegato per il dolore e un

altro mi ha sputato mentre tutti mi insultavano. Poi mi sono sentito afferrare per un braccio e tirare via. Era un carabiniere e sono corso al pronto soccorso...».

Ha avuto paura?

«Tanta, non lo nego. Penso che chiederò ai miei capi di essere esentato dai servizi sul Tav. Se no continuerò a farli, ma con più prudenza. La mattina esco per fare il lavoro tranquillo non per essere aggredito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA